

La religione cristiana non è un'espressione positiva della religiosità naturale, è, nella sua essenza, precisamente l'opposto: l'espressione positiva, tangibile, dell'amore misterioso con cui Dio ha amato l'uomo. Il vertice della religiosità naturale è la parola che l'uomo dice a Dio, il vertice della religione cristiana è la Parola che Dio ha detto all'uomo. «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà mediante il quale gli uomini, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione, infatti, Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli ed ammetterli alla comunione con sè» (*Dei verbum*, 2).

Nulla di strano che l'uomo, nell'accettare questa iniziativa di Dio, metta in atto le intime risorse religiose della sua natura e in tal modo, diventando cristiano, resti apparentato agli uomini di tutte le religioni. Ma il suo atto specifico non sarà mai l'entusiasmo, né qualsiasi altro slancio del suo spirito, sarà la docilità nell'ascoltare e nel custodire la parola che Dio gli dice, la quale, come spiega san Tommaso «*non est quaecumque verbum, sed verbum spirans amorem* – non una parola qualunque ma spirante amore», è cioè una parola che contiene in sé l'ispirazione da cui è nata, la dinamica creativa che l'ha generata.

La parola di Dio è una energia che da una parte crea tutte le cose, agisce nell'universo, realizza nella storia umana i disegni di Dio (l'universo e lo spazio, dunque, sono dentro di lei) e dall'altra è entrata in maniera concretissima nella circolazione dell'umano discorso, si è tradotta nel dialetto umano sulle labbra degli inviati, fino a che, nel Cristo, si è mostrata in opere e in discorsi, consumando con pienezza il proprio significato. Ma la sua dinamica non è finita. Infatti «Dio, il quale ha parlato in passato, non cessa di parlare con la Sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa, e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti a tutta la verità e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza» (*Dei verbum*, 8).

La Chiesa è perciò il «luogo» dove la parola di Dio continua ad agire, cioè a render santa la storia umana, e a farsi intendere, e cioè a rendere consapevoli gli uomini del disegno eterno. Dunque io sarò veramente cristiano non quando sarò fervorosamente devoto (anche un pagano può esserlo), ma quando la mia appartenenza alla chiesa e la mia partecipazione alla sua fede mi appariranno come la risposta personale al Dio che mi parla.

Beato me, se dinanzi a Cristo sentirò esultare il mio spirito e i miei istinti, ma questa beatitudine sarebbe fittizia, se io non mi preoccupassi soprattutto di ascoltare la parola di Dio e di custodirla con la stessa gelosa passione con cui una donna che ha sognato di diventare madre custodisce il frutto del suo ventre. Solo allora devozione e fede diverranno una sola cosa.



PARROCCHIA SANTA FRANCESCA ROMANA

Via XX Settembre, 47 – Tel. 0532/1773615 – Ferrara

foglio di collegamento N° 41/2014 del 13 aprile 2014

...IL VANGELO DELLA PROSSIMA DOMENICA: DOMENICA DI RISURREZIONE

*Il battesimo è germe e inizio di risurrezione
seme che fa fiorire e fruttificare la nostra vita
lievito che la fa crescere fino alla pienezza del Vangelo
La Pasqua di Gesù è presenza del Regno di Dio in noi
forza dello Spirito per divenire testimoni del Risorto tutti i giorni*

Vangelo della Veglia pasquale Mt 28,1-10: E' risorto e vi precede in Galilea

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte.

L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto». Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Parola del Signore

Vangelo del mattino di Pasqua Gv 20,1-9: Egli doveva risuscitare dai morti.

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò

i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Parola del Signore

PROGRAMMA DELLA SETTIMANA SANTA

Tutti i giorni della Settimana Santa faremo in chiesa la celebrazione comunitaria dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi mattutine alle **ore 8.15**

GIOVEDÌ SANTO 17 APRILE

ore 10.00 messa crismale in Cattedrale

ore 18.30 in chiesa messa vespertina della "Cena del Signore" Eucaristia come memoriale della Pasqua Lavanda dei piedi (ragazzi del catechismo)

ore 19.30 cena frugale in parrocchia per tutti

ore 21.00 visita eucaristica interparrocchiale nelle chiese della città

VENERDÌ SANTO 18 APRILE

ore 9.30 Ritiro spirituale in parrocchia dei ragazze/i del catechismo

ore 18.30 in chiesa a S. Francesca celebrazione della passione del Signore Gesù: lettura della passione e ostensione croce

ore 21.00 La *via Crucis* sarà fatta insieme alle altre tre parrocchie per le vie del quartiere

VEGLIA PASQUALE SABATO 19 APRILE

Inizio ore 21.00

presso il cortile della parrocchia di S. Francesca

Portare i contenitori in terracotta o i bicchieri per i ceri

discesa da Dio ed umiliata nelle oscurità degli strumenti umani, ma si tratta allora di una luce fatua, nutrita delle sterili alchimie del soggettivismo.

La fede, dunque, fa aderire la coscienza cristiana alla totalità del passato, non di un passato indiscriminatamente inteso, ma di un passato che, in molte forme e in molti modi, lascia trasparire la corsa gloriosa della Parola, il suo dinamismo creativo, le sue insorgenze profetiche e finalmente il suo principio e la sua fine: Gesù Cristo.

Una volta ricevuta, questa Parola continua la sua corsa, la sua proiezione verso il futuro, l'ansia operosa della propria pienezza. Come nel seno materno il germe vitale assimila il nutrimento necessario a dargli un corpo, così la parola di Dio che abita nel cuore della chiesa e di ogni fedele, tende, con uno slancio vitale animato dallo spirito, ad assimilare tutto quanto nel tempo e nello spazio è idoneo a darle un compiuto organismo, il pleroma che nascerà gloriosamente alla fine dei tempi. «La Chiesa, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio» (*Dei verbum*, 8).

La competenza profetica del popolo di Dio è l'irradiazione di questo orientamento strutturale della parola al futuro, e non ad un futuro qualsiasi, ma al «futuro assoluto», come lo chiama un teologo (K. Rahner). Un certo infiacchimento della coscienza cristiana era dovuto anche al fatto che si era soliti dare alla parola di Dio un contenuto concettuale, alla maniera del logos greco, e quindi raggelato nella immobile identità di sé con sé. Quel contenuto non esaurisce la Parola la quale non sarà «completa» se non nel futuro, alla fine dei tempi. Ecco perché il cristiano fedele alla Parola è anche aperto al futuro, tutto proteso a scorgere nei fatti e negli uomini l'avverarsi del senso profetico della verità e ad impegnarsi a far sì che quel senso prenda carne e sangue.

La coscienza storica del cristiano ha qui la sua specificazione, in questo ricondurre tutti i fatti al loro senso ultimo che lo Spirito gli fa conoscere. Da questo giudizio di relazione scaturisce anche un impegno storico profondamente innovatore, nel quale la fedeltà al passato non si fa valere come rifiuto del futuro, perché è il passato e il futuro sono immanenti alla Parola, in nome della quale si custodisce ciò che fu e si prepara ciò che sarà. Lo Spirito santo, dunque, libera l'esistenza dalla sua desolazione solitaria e la conduce a farsi solidale con la storia del mondo, passato e futuro in quanto attraverso la storia le giunge la Parola di Colui dal quale tutte le cose sono state create e al quale tutte le cose vanno, secondo un progetto di amore.

Lo Spirito che ci separa dal mondo è lo Spirito che ci introduce nel mondo con la responsabilità d'intenderne e di realizzarne la verità ultima, sia nei grandi eventi sia nei piccoli fatti della nostra cronaca quotidiana.

Il fondamento della nostra fede è la parola di Dio, non dunque un'esigenza psicologica ma un evento storico che ha tutti i caratteri dell'oggettività.

LA BEATITUDINE DELLA FEDE: L'ASCOLTO E LA PRATICA DELLA PAROLA

di Ernesto Balducci

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. (Gv 16, 12-13).

Il momento cristiano è quello in cui l'esistenza spezza il cerchio della sua solitudine, del suo monologo, e si apre alla parola che viene da oltre, la parola che è la verità. Come il vento, che non si sa da dove venga né dove vada, lo spirito soffia nella nostra solitudine e la fa germogliare, spezza il sigillo delle nostre orecchie e ci fa ascoltare la Parola che procede dal Padre, mentre nel nostro intimo ci fa certi ch'essa è la Parola attesa da noi e, prima di noi, da tutte le generazioni.

Pur essendo così interiore, questo evento porta a compimento un progetto che investe tutto ciò che si muove nel tempo e nello spazio. La luce del sole che ora mentre scrivo, mi batte sulla mano ha attraversato milioni di chilometri, ha percorso, prima d'entrare nell'atmosfera, spazi tenebrosi, ma solo qui, sulla mia mano e sotto i miei occhi, essa attua, col suo ultimo approdo, la sua «intenzione».

La parola di Dio percorre tutti i secoli, era con Lui quando poneva le fondamenta dell'universo, ma solo qui, nell'atto di fede con cui io l'accolgo, essa realizza l'intenzione da cui è nata. E prima di diventare, in me e per me, vita e salvezza, essa ha modellato di sé la storia intera, ha strappato Abramo dalla sua terra, ha aperto le acque del Mar Rosso, ha armato il braccio di David, ha ispirato i Profeti e finalmente ha preso carne e sangue nel seno di Maria.

Tutto è stato detto in Cristo e per mezzo di Lui: niente di nuovo ha da dire lo Spirito da Lui inviato, il quale, mentre convince di menzogna chiunque porti rivelazioni nuove, muove il cuore dei fedeli e lo rivolge a Dio, offrendo a tutti la dolcezza nel consentire e nel credere alla verità. (cfr. *Dei verbum*, 5).

La fede nella parola di Dio non è dunque un evento che si consuma nella pura interiorità: essa mi apre alla totalità della storia, mi obbliga a dar valore sacro anche alla exteriorità, alle parole e ai fatti contenuti nella Scrittura, alla compagine visibile del popolo di Dio che la fede genera e costruisce, agli strumenti umani, che della Parola sono il tramite e la custodia indispensabili. In nome dello Spirito Santo, molti vorrebbero fare del cristianesimo una religione spirituale, come dire tutta contenuta nella interiorità. I falsi carismatici non vogliono accettare la «carne» della Parola: la fiamma che in essa splende è, a volte, più luminosa di quella

Commento ai testi biblici della Quaresima di PIERO STEFANI

Domenica di Pasqua

Nel quarto Vangelo il primo riferimento alla somma verità di fede nella risurrezione è affidato a un racconto molto animato con tre protagonisti: Maria Maddalena, Pietro e il discepolo amato da Gesù (Gv 20, 1-9). In quelle righe non vi è nulla né di assertorio, né di dogmatico. Vi è solo la descrizione di un andare e di un venire. C'è qualcosa di straordinario nel pensare che la verità più alta della fede sia introdotta da una narrazione fatta di personaggi che comunicano il loro preoccupato stupore, corrono e si attendono.

È un quadro che ricorda una dimensione normale e ciò lo rende, paradossalmente, eccezionale. È la dinamica consueta di chi torna subito indietro per dire: venite a vedere anche voi, ho visto una realtà inattesa! Gli altri effettivamente si muovono e il più veloce aspetta chi lo segue in modo meno spedito.

Detto così il quadretto costituirebbe una esemplificazione dell'umano bisogno di comunicare. Dietro a quel «vieni a vedere» si scorge la propensione a condividere un'esperienza. L'essere umano è fatto per la relazione. Dal canto suo, nell'aspettare l'altro si esprime il senso di un'autentica attenzione nei riguardi del prossimo.

È evidente che il racconto di Giovanni non è riconducibile solo a questa dimensione. Esso è infatti ricco di significati simbolici. Tra essi vogliamo inserirne uno che, per quanto un po' libero rispetto alla base testuale, non è ugualmente privo di significato.

La scena proposta da Giovanni può attestare il fatto che la fede, anche ai suoi vertici, non è mai estranea a quanto vi è di autenticamente umano. Dio entra nella vita delle persone per salvarle così come sono. Presentare la Risurrezione attraverso un racconto legato a personaggi può significare anche tutto ciò.

Tra le componenti descrittive un ampio spazio è concesso al discorso sui teli e sul sudario avvolto in un luogo a parte (Gv 20,6): il Risorto ha lasciato la tomba in ordine. La potenza della risurrezione che ha ridato vita a chi era morto non ha lacerato i teli e il sudario.

L'erompere dell'energia ha un passo misurato. Attraverso un quadro che pare presentarsi in modo fin troppo minuto passa un messaggio profondo. I lacci della morte sono vinti, ma non brutalizzati. Il sudario che copriva il volto di Gesù è ripiegato, non stracciato.

La descrizione dei teli e del sudario ha anche un significato più profondo. Esso si richiama direttamente alla comprensione di Gesù proposta dal quarto Vangelo. Per comprenderlo bisogna rifarsi alla scena dell'uscita dal sepolcro di Lazzaro (Gv 11,45-54). Gesù lo chiama a gran voce, il suo amico esce dalla tomba «piedi e mani legati con bende e il suo viso avvolto nel sudario» (Gv 11,44).

Lazzaro non è nelle condizioni di liberarsi da solo, Gesù è invece per Giovanni colui che ha il potere di dare la propria vita e di riprenderla (Gv 10,17-18). Nessuno deve scioglierlo dai lacci. La descrizione dei teli e del sudario è un modo simbolico per far capire chi è il Risorto. Per questo il discepolo amato «vide e credette» (Gv 20,8). Allora infatti comprese quanto non aveva capito in precedenza, vale a dire che Gesù Cristo doveva risorgere dai morti (Gv 20,10).



Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.



Per questo è detto:

Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini .

Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra?

Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.

(Efesini 4, 6-10)